

Sulla terra le mani della criminalità «Difendiamo il cibo sano e giusto»

Il dato emerso durante l'iniziativa «Agri Young» Coldiretti ad Arezzo



Il presidente
Moncalvo

Il giro di affari illeciti è aumentato del 10% nell'ultimo anno. Bisogna collaborare con le forze di polizia

■ AREZZO

LA «LONGA manus» della mafia si è allungata fino alla terra e ai suoi prodotti, tanto che sempre più spesso capita che agricoltura e illegalità vadano di pari passo. Il business delle coltivazioni e dell'indotto che ne deriva attrae i sodalizi criminali, tanto che secondo una recente stima il tesoro delle agromafie varrebbe 15,4 miliardi di euro. Se ne è discusso alla Cittadella della Pace, nella località aretina di Rondine, durante un incontro che ha svelato le varie sfaccettature del fenomeno grazie agli interventi di chi ogni giorno deve farci i conti a vari livelli. Gli agricoltori, innanzitutto, ma anche rappresentanti delle forze dell'ordine, della magistratura e della politica. A moderare la tavola rotonda che si è tenuta nel contesto di «Agri Young», evento organizzato dalla Coldiretti aretina, è stato il direttore de La Nazione, Pier Francesco De Robertis. In-

roducendo l'argomento, probabilmente cruciale per lo sviluppo del settore agricolo da qui in avanti, De Robertis ha sottolineato come ci si sia ritrovati a ragionare su «un incrocio strano». Agricoltura e legalità, due gambe che mai prima d'ora avevano camminato insieme «e che una volta - ha aggiunto De Robertis - non sarebbero mai esistite insieme. Possiamo considerare questo connubio come un frutto della modernità». Un frutto malsano, che con il cibo «sano e giusto» che Coldiretti vuol promuovere non ha nulla a che vedere. Il giudice Gian Carlo Caselli, presidente dell'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare nato in seno a Coldiretti, ha tracciato il solco da seguire: «Il settore agroalimentare è redditizio, la mafia ragiona secondo la filosofia del "piatto ricco mi ci ficco" e cerca in ogni modo di inserirsi in un comparto in cui il Made in Italy ha un forte appeal. I sodalizi criminali si impadroniscono di attività economicamente in difficoltà, le spolpano e ne prendono progressivamente il controllo con metodi illeciti. Ovviamente tutto questo può e deve essere combattuto ma ci vogliono determinazione, energia e responsabilità. Mai - il messaggio di Caselli - darsi

per vinti, bisogna sempre reagire». Un punto di vista condiviso in gran parte da Roberto Moncalvo, presidente nazionale di Coldiretti: «Il fenomeno delle infiltrazioni mafiose in agricoltura - ha ribadito - è alquanto preoccupante e purtroppo in crescita; nell'ultimo anno il giro di affari di provenienza illecita nel settore ha fatto segnare un incremento del 10% circa. Il problema è nella "liquidità" di queste dinamiche, perché

**IL GIUDICE CASELLI
«E' un settore redditizio
Per questo la mafia
vuole controllarlo»**

chi vive di illegalità si inserisce in tutta la filiera agroalimentare, dal campo alla tavola, e può radicarsi in tutto il territorio nazionale senza distinzioni. L'antidoto è la collaborazione con le forze dell'ordine». Nell'orizzonte per certi versi a tinte fosche che è emerso dal confronto aretino non sono mancati però gli spunti per guardare avanti con ottimismo. Sempre più giovani, con la crisi, hanno riscoperto il valore della terra e le opportunità offerte dall'agricoltura. Quella «sana e giusta».

Luca Vagnetti

